

Progettare il Politecnico delle Arti

*Una comunità, un'idea,
una responsabilità condivisa*

Programma di Direzione di Umberto De Paola

o. Premessa

Il Politecnico delle Arti rappresenta una scelta istituzionale di grande rilievo per il sistema dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica: ha aperto una prospettiva nuova, mettendo in relazione esperienze, competenze e tradizioni che per molti anni hanno operato autonomamente. Sarebbe però un errore considerarne la nascita come un punto di arrivo. La creazione di un'unica istituzione sul piano giuridico e amministrativo, infatti, non coincide automaticamente con la costruzione di un nuovo modello culturale, organizzativo e formativo: è questa la sfida che oggi il Politecnico è chiamato ad affrontare.

L'esperienza di questi anni ha evidenziato risultati importanti, ma anche criticità che non possono essere ignorate. L'integrazione tra realtà con storie, ordinamenti e pratiche differenti richiede tempi lunghi e una capacità costante di costruire relazioni, superare resistenze e definire obiettivi comuni. Il rischio, altrimenti, è che il Politecnico rimanga una struttura unificata solo sul piano amministrativo, e talvolta con un dubbio di fondo, mentre continuano a convivere percorsi, procedure e identità che dialogano poco tra loro. Per questo i prossimi anni dovranno segnare il passaggio dalla fase della costituzione a quella della piena maturazione dell'istituzione. Ma sarà possibile farlo?

Non occorre interrogarsi sul significato del termine «Politecnico», che tradizionalmente richiama l'integrazione di saperi diversi in un progetto comune. Sotto questo profilo, sia le Accademie di Belle Arti sia i Conservatori sono già, per loro natura, realtà interdisciplinari e in parte politecnici: le prime riuniscono arti visive, design, scenografia, restauro, nuove tecnologie, cinema, fotografia, comunicazione e progettazione; i secondi integrano interpretazione, composizione, direzione, musicologia, tecnologie musicali. La semplice unione tra Accademia e Conservatorio, dunque, non è sufficiente a generare un nuovo modello: se il Politecnico si limitasse a rappresentare la somma delle sue componenti, rischierebbe di riproporre un'idea ormai superata, incapace di rispondere ai cambiamenti che interessano la formazione superiore. Allo stesso modo sarebbe riduttivo immaginare un modello fondato su funzioni attribuite «a freddo», che accostano Accademie e Conservatori in modo formale, senza una reale riflessione sulle rispettive identità e complementarità: il rischio è un sistema per compartimenti stagni, che irrigidisce le differenze anziché favorire l'integrazione. In un modo o nell'altro si è trattata di un'esperienza, forse di un esperimento, mal definito.

L'orizzonte può consistere invece nel costruire un'istituzione nella quale l'integrazione produca un modo altro e originale: nuovi percorsi formativi, ricerca interdisciplinare, produzione artistica condivisa, servizi più efficienti, una governance capace di valorizzare le competenze, una comunità che si riconosca in un progetto comune. Non si tratta di chiedere alle diverse componenti di rinunciare alla propria identità: il valore del Politecnico dipenderà proprio dalla capacità di mettere in relazione tradizioni consolidate, trasformandole in un patrimonio condiviso da tutelare e in una risorsa. La sfida è elaborare un modello capace di valorizzare le specificità delle diverse istituzioni e, al contempo, di promuovere forme di collaborazione strutturate, fondate su progetti

comuni. Solo così sarà possibile dare vita a un altro Politecnico delle Arti: non una sommatoria di istituzioni, ma una comunità accademica nella quale le diverse culture artistiche dialogano, si contaminano reciprocamente e generano nuove opportunità di formazione, ricerca e produzione culturale.

Questo percorso non è un'utopia. Esistono già modelli consolidati, in Europa e nel mondo, che dimostrano come l'integrazione tra arti, scienze e tecnologia possa tradursi in un progetto istituzionale di grande valore: l'esperienza del Bauhaus, del MIT Media Lab, della Aalto University in Finlandia o delle principali Universities of the Arts europee testimonia che la contaminazione tra discipline diverse è oggi uno dei principali motori dell'attività culturale, artistica e scientifica. Questi modelli, tuttavia, non sono nati soltanto da una scelta organizzativa: sono stati accompagnati da una precisa politica pubblica della cultura, capace di modificare gli ordinamenti e creare le condizioni affinché l'interdisciplinarietà diventasse una pratica quotidiana e non una semplice dichiarazione d'intenti. Anche nel nostro sistema, dunque, la riorganizzazione istituzionale rappresenta soltanto la precondizione: perché produca effetti reali è necessario un ripensamento delle politiche ministeriali e degli strumenti ordinamentali, superando schemi rigidi costruiti su una separazione disciplinare ormai storicamente datata. È su questo terreno che si verifica un progetto: costruire un quadro normativo capace di sostenere il cambiamento, senza il quale il Politecnico rischierebbe di ridursi a una semplice etichetta priva degli strumenti necessari. E quindi aperta al fallimento. Un po' quello dettato da una norma formale senza un reale accompagnamento dei contenuti e della sostanza delle cose.

Il Politecnico non può essere concepito come una semplice architettura organizzativa: è un organismo vivente, nel quale ogni componente contribuisce all'insieme dell'istituzione, e il valore non nasce dalla somma delle singole specificità ma dalla qualità delle relazioni che esse riescono a costruire. Se una parte rimane isolata, è l'intero organismo a perdere forza; se le competenze dialogano, l'intera comunità cresce. Nel frattempo, è possibile avviare un percorso altrettanto importante: costruire le condizioni culturali e organizzative del cambiamento, favorendo la conoscenza reciproca degli specifici tra le comunità accademiche, rafforzando lo sviluppo di progetti comuni, sperimentando percorsi didattici e creando spazi di collaborazione stabile. Le riforme istituzionali producono infatti risultati duraturi soltanto quando una comunità è pronta ad abitarle, ed è proprio questa comunità che, fin da oggi, può iniziare a costruire il proprio futuro. E' chiaro, bisogna fare i conti con un vissuto fatto di difficoltà ma anche di buone pratiche. Bisogna fare uno sforzo collettivo.

L'evoluzione della ricerca artistica e musicale, l'introduzione dei dottorati, la crescente dimensione internazionale, l'impatto delle tecnologie digitali, il rapporto con le industrie culturali hanno modificato profondamente il ruolo delle istituzioni AFAM. In questo scenario il Politecnico può diventare un laboratorio di sperimentazione unico, ma soltanto se saprà ridefinire il proprio modello organizzativo e culturale. Il programma che segue nasce da questa convinzione: non propone una semplice gestione dell'esistente, ma un percorso di consolidamento e sviluppo fondato su una visione: riflettere sul Politecnico,

luogo capace di essere una vera comunità accademica, uno spazio aperto di formazione, ricerca e produzione artistica e musicale in cui la collaborazione tra discipline generi nuove opportunità per studenti, docenti, personale e territorio. E nuove storie.

1. Costruire una comunità accademica

È qui che assume valore il lavoro che le istituzioni possono avviare fin d'ora. Come già sostenevamo alcuni anni fa, *i dipartimenti non devono trasformarsi in comparti stagni, ma essere luoghi di condivisione, di mescolanza delle esperienze e di confronto tra discipline*, così come *i laboratori rappresentano il luogo della conoscenza delle tecniche, della progettazione, dell'indagine e della sperimentazione*. Quell'idea può oggi essere estesa all'intero sistema AFAM: costruire relazioni prima ancora che strutture, favorire la collaborazione prima della fusione organizzativa, creare una comunità che sperimenti quotidianamente forme di dialogo tra linguaggi differenti - perché le grandi riforme producono effetti duraturi soltanto quando trovano una comunità pronta ad abitarle. E' il caso delle ipotetiche future aggregazioni delle quali si stanno popolando gli incubi di tante Istituzioni. E comprensibilmente. Senza aver provato il dialogo, non si può obbligare una relazione. Perché sarà sicuramente malata.

La vera urgenza del Politecnico delle Arti, dunque, implica il sistema nazionale e, non riguarda più soltanto la gestione dell'integrazione tra istituzioni diverse, ma la costruzione di una comunità accademica capace di riconoscersi in un'identità comune, pur valorizzando la storia e le specificità di ciascuna componente. L'esistenza di un'unica istituzione sul piano giuridico non determina automaticamente la nascita di una comunità: una comunità si costruisce nel tempo, attraverso la condivisione di obiettivi, la qualità delle relazioni, la fiducia reciproca e la partecipazione alle scelte. Il rischio da evitare è che il Politecnico continui a essere percepito come la semplice coesistenza di realtà diverse, ciascuna incentrata nel proprio ambito disciplinare e organizzativo: un'impostazione che limiterebbe le potenzialità dell'istituzione senza generare intelligenza. L'obiettivo, al contrario, è costruire un ambiente nel quale la pluralità delle competenze diventi un fattore di crescita collettiva. Non si tratta di uniformare culture e tradizioni, né di attenuare le specificità dell'Accademia o del Conservatorio: è proprio la forza delle rispettive identità e delle differenze a rendere possibile un dialogo autentico e una collaborazione stabile.

Non illudiamoci, ci saranno crepe e dissonanze: si narra un aneddoto su Duke Ellington. Pare non amasse una perfetta accordatura del piano. Preferiva che alcune corde conservassero lievi scarti d'intonazione. L'idea era che uno strumento troppo pulito potesse essere freddo o privo di carattere. Quelle piccole crepe potevano far risuonare una poetica. Esattamente quello che potrà avvenire nelle relazioni alla volta di un viaggio nuovo. Sarà difficile ma ci potrà far scoprire nuove strade, e nuove emozioni.

Per questo sarà necessario favorire occasioni permanenti di confronto tra docenti, studenti, e personale tecnico-amministrativo, promuovendo gruppi di progettazione interdisciplinare, momenti comuni di riflessione, attività condivise di ricerca, occasioni di formazione interna e strumenti di partecipazione che consentano a tutte le componenti della comunità accademica di contribuire alla definizione delle scelte strategiche. E soprattutto della vita accademica.

Così particolare attenzione dovrà essere dedicata ai Dipartimenti, chiamati a svolgere un ruolo sempre più centrale nella costruzione dell'identità del Politecnico: luoghi di elaborazione culturale e di coordinamento della didattica e della ricerca, ma anche spazi di contaminazione e di confronto tra competenze differenti, capaci di superare progressivamente una visione fondata sulla separazione tra aree disciplinari. Ma serviranno provvedimenti normativi specifici, altrimenti lo sforzo sarà vano. La costruzione di una comunità passa anche attraverso una comunicazione interna efficace: ogni componente dell'istituzione deve conoscere gli obiettivi comuni, essere informata sui processi decisionali e poter partecipare alla vita del Politecnico. La trasparenza non è soltanto un principio amministrativo, ma uno strumento indispensabile per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità.

Una Direzione non consiste soltanto nell'assumere decisioni, indica un orizzonte verso cui muoversi, coniugando energie presenti nell'istituzione e favorendo l'assunzione di responsabilità a tutti i livelli. La qualità di un Politecnico, infatti, non si misura esclusivamente attraverso la sua organizzazione o i risultati della didattica e della ricerca, ma soprattutto dalla capacità di costruire una comunità coesa, nella quale ciascuno percepisca di contribuire a un progetto comune. È su questa comunità che potrà svilupparsi un nuovo modello di Politecnico delle Arti: non una semplice struttura nata dall'unione di istituzioni preesistenti, ma un luogo nel quale la collaborazione tra persone, competenze e linguaggi diventi il principale fattore di coesione. E' chiaramente una via più impegnativa di confronto costante, ma alla fine più esaltante, fatta di universi da esplorare insieme.

2. La didattica: immaginare nuovi percorsi, non solo nuovi corsi

La semplice coesistenza di corsi appartenenti all'Accademia e al Conservatorio non costituisce, di per sé, un elemento di innovazione: la differenza nasce quando discipline diverse iniziano a dialogare stabilmente, dando origine a nuove opportunità formative.

L'obiettivo sarà valorizzare il patrimonio didattico esistente, evitando duplicazioni e favorendo la costruzione di percorsi condivisi tra le diverse aree disciplinari. Non si tratta di ridurre le specificità dei singoli corsi, ma di creare occasioni nelle quali gli studenti possano confrontarsi con competenze diverse dalle proprie, sviluppando una maggiore capacità progettuale e una visione più ampia dei processi creativi.

È questa la prospettiva di insegnamenti comuni, laboratori interdisciplinari, workshop, produzioni artistiche integrate e progetti nei quali musica, arti visive, teatro, cinema e nuove tecnologie possano concorrere alla realizzazione di esperienze formative innovative.

Particolare attenzione sarà dedicata alla progettazione di nuovi corsi di diploma, master e corsi di perfezionamento, capaci di intercettare le esigenze emergenti delle professioni culturali e creative e di vedere nuove strade non necessariamente dettate dal mondo professionale esistente, cui invece offrire nuove direzioni. Il Politecnico dovrà essere in grado di aggiornare costantemente la propria offerta formativa, mantenendo un dialogo continuo con il mondo del lavoro, con le istituzioni culturali e con il sistema produttivo.

Anche qui bisognerà provare a superare le gabbie ordinamentali ministeriali, guardando alle esperienze della storia e del contemporaneo.

Forse sarà necessario chiedere una sorta di 'legislazione speciale', altrimenti ogni ulteriore sforzo sarà vano. Da un lato le specificità, dall'altro le contaminazioni.

3. La ricerca come elemento identitario del Politecnico

La ricerca rappresenta oggi uno degli ambiti nei quali il sistema AFAM è chiamato a misurare la propria capacità di crescita. L'introduzione dei dottorati, i processi di valutazione, la partecipazione ai programmi nazionali ed europei e il riconoscimento della ricerca artistica e musicale impongono alle istituzioni una nuova responsabilità: il Politecnico deve assumere questa sfida come uno degli elementi centrali della propria identità.

La ricerca non può essere considerata un'attività riservata a pochi docenti o limitata ai soli progetti finanziati. Deve diventare una dimensione trasversale della vita accademica, capace di coinvolgere didattica, produzione artistica e musicale e relazioni con il territorio. Per questa ragione sarà necessario rafforzare le strutture di supporto alla progettazione, favorire la partecipazione ai bandi competitivi e sviluppare reti di collaborazione con università, enti di ricerca, istituzioni culturali e partner internazionali.

Un ruolo strategico sarà svolto dai corsi di dottorato e dei master, che dovranno diventare luoghi nei quali sperimentare nuove modalità di produzione della conoscenza, valorizzando le specificità della ricerca artistica e musicale e promuovendo il dialogo con gli altri ambiti del sapere. Il Politecnico dovrà inoltre favorire la nascita di gruppi di ricerca interdisciplinari, capaci di affrontare temi complessi attraverso il contributo di competenze differenti: la contaminazione tra arti visive e musica rappresenta una delle principali opportunità offerte dalla nuova configurazione istituzionale.

Occorrerà investire anche nella diffusione dei risultati della ricerca. Mostre, concerti, pubblicazioni, piattaforme digitali, produzioni artistiche e iniziative di terza missione

dovranno essere considerate parte integrante del processo di valorizzazione della conoscenza prodotta dal Politecnico, che dovrà contribuire non soltanto alla crescita scientifica e artistica dell'istituzione, ma anche allo sviluppo culturale del territorio e alla capacità del Politecnico di essere riconosciuto come interlocutore autorevole nel dibattito nazionale e internazionale, in quanto tale, e non nella separatezza istituzionale.

Infine, sarà necessario promuovere una cultura della valutazione, non come adempimento burocratico, ma come strumento di miglioramento continuo: misurare la qualità della ricerca, valorizzarne i risultati e sostenere il merito rappresentano condizioni indispensabili per rafforzare il ruolo del Politecnico nel sistema AFAM e nello Spazio europeo dell'istruzione superiore.

4. Un Politecnico aperto all'Europa e alle reti internazionali

L'internazionalizzazione non può più essere considerata un insieme di attività aggiuntive rispetto alla missione istituzionale: rappresenta una componente essenziale della qualità della formazione, della ricerca e della produzione artistica e musicale. In un contesto nel quale studenti, docenti e ricercatori operano sempre più all'interno di reti internazionali, il Politecnico deve essere in grado di confrontarsi stabilmente con le migliori esperienze europee e internazionali.

E' fondamentale sostenere la mobilità internazionale, così come le opportunità offerte dai programmi europei. È necessario, tuttavia, compiere un ulteriore salto di qualità: l'obiettivo non è aumentare semplicemente il numero degli accordi o delle mobilità, ma costruire relazioni durature, fondate su progetti comuni di didattica, ricerca e produzione. Il Politecnico dovrà quindi sviluppare una strategia internazionale coerente, individuando alcuni partner di riferimento con cui costruire percorsi condivisi nel medio e lungo periodo: le collaborazioni dovranno riguardare non soltanto gli scambi Erasmus, ma anche i dottorati, la ricerca artistica e musicale, le residenze, le produzioni interdisciplinari, le scuole estive e i programmi congiunti.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta alle istituzioni europee che sperimentano modelli di integrazione tra arti, musica, spettacolo e nuove tecnologie: il confronto con queste esperienze potrà offrire strumenti utili anche per definire l'identità del Politecnico. Sarà inoltre necessario consolidare la capacità progettuale dell'istituzione, sostenendo la partecipazione ai programmi europei e internazionali e promuovendo la costituzione di reti che coinvolgano università, istituzioni AFAM, enti culturali e industrie creative.

L'internazionalizzazione dovrà coinvolgere anche gli studenti. Occorre ampliare le opportunità di mobilità in entrata e in uscita, favorire esperienze formative all'estero e rendere il Politecnico sempre più attrattivo per studenti e docenti internazionali, anche attraverso servizi adeguati di accoglienza e supporto. In questa prospettiva, la dimensione europea non rappresenta un obiettivo in sé, ma uno strumento per migliorare la qualità

dell'istituzione, rafforzarne la specificità e offrire maggiori opportunità di crescita alla comunità accademica.

5. Un'amministrazione che accompagna il cambiamento

Ogni progetto di sviluppo richiede una struttura amministrativa capace di sostenerlo. La qualità della didattica, della ricerca e della produzione artistica e musicale dipende anche dall'efficienza dell'organizzazione, dalla chiarezza delle procedure e dalla capacità di offrire risposte tempestive alle esigenze della comunità accademica. Non nascondiamoci le chiare difficoltà relative alla carenza di organico, alla necessità di formazione e aggiornamento, e alle difficoltà di interlocuzione ministeriale, anche a causa di piattaforme molte volte non pronte, con bug di funzionamento. Ma almeno è necessario da parte dell'Istituzione affermare un principio fondamentale, quello della programmazione. Provare ad uscire dalle dimensioni emergenziali quotidiane e provare ad avere uno sguardo distante. Fare un passo indietro per vedere l'insieme. Si potrà essere forse meno performativi ma anche più consapevoli delle proprie capacità. Meglio un progetto in meno ma con la capacità di reggere il sistema. L'integrazione amministrativa rappresenta uno degli ambiti nei quali il Politecnico è chiamato a confermare il percorso avviato. L'unificazione delle strutture necessita un importante lavoro di armonizzazione, ma è ineludibile un sistema che sappia decentrare e delegare il sistema di governo amministrativo. L'obiettivo non è soltanto semplificare i procedimenti, ma costruire un'organizzazione più vicina alle esigenze della didattica e della ricerca: le procedure devono essere uno strumento a servizio delle attività istituzionali, non un elemento che ne rallenta lo sviluppo. Per questa ragione bisognerà avviare una programmazione dei principali processi amministrativi, provando fundamentalmente a semplificare le procedure (non illudiamoci, la macchina è ingolfata in tutte le istituzioni...) con l'obiettivo di ridurre i tempi decisionali, eliminare duplicazioni, digitalizzare le attività e rendere più semplice il rapporto tra uffici e utenti.

Un ruolo strategico quindi dovrà essere riconosciuto al personale tecnico-amministrativo, che rappresenta una componente essenziale della vita del Politecnico: investire nella formazione continua, nell'aggiornamento professionale e nella valorizzazione delle competenze significa migliorare l'intera istituzione. Particolare attenzione sarà dedicata anche alla centralità amministrativa dei Dipartimenti: una maggiore responsabilizzazione delle strutture dipartimentali, accompagnata da adeguati strumenti amministrativi, consentirà di avvicinare le decisioni ai luoghi nei quali si sviluppano la didattica, la ricerca e la produzione. L'obiettivo è coniugare responsabilità e autonomia, in un quadro di regole condivise.

La trasformazione digitale dovrà sostenere questo processo: non si tratta soltanto di introdurre nuovi strumenti informatici, ma di ripensare l'organizzazione dei servizi, migliorandone accessibilità, trasparenza e qualità, offrendo servizi a distanza semplici. Semplificare la vita agli studenti e ai docenti, significa comprendere il ruolo di un'amministrazione al servizio del cittadino, e non di astratte procedure burocratiche.

eterodirette. Una buona amministrazione, del resto, non si produce esclusivamente dal rispetto delle norme, ma dalla capacità di creare le condizioni affinché docenti, studenti e personale possano svolgere al meglio il proprio lavoro. Per questo ritengo fondamentale promuovere una cultura organizzativa fondata sulla collaborazione, sul rispetto reciproco e sulla condivisione degli obiettivi: l'amministrazione deve essere percepita come parte integrante del progetto culturale del Politecnico, contribuendo ogni giorno ai progressi dell'istituzione e della sua comunità. E sarebbe bello che questo potesse avvenire anche nella dimensione della partecipazione collettiva. Provando anche ad avvicinare ciò che spesso è aprioristicamente lontano. Non possono esistere comunità isolate che non siano votate alla sparizione.

6. Le sedi: infrastrutture per una comunità in viaggio

Lo sviluppo del Politecnico passa anche attraverso la qualità dei suoi spazi. Le sedi non rappresentano soltanto il luogo nel quale si svolgono le attività didattiche, ma costituiscono un elemento essenziale della vita della comunità accademica: è negli spazi che si costruiscono relazioni, si sviluppano progetti comuni e si rende visibile l'identità dell'istituzione. Sono gli elementi di un'agorà contemporanea.

Negli ultimi anni il Politecnico ha investito in un significativo e straordinario processo di crescita del proprio patrimonio immobiliare. Il progetto prossimo dovrà consolidare questo percorso, completando la valorizzazione delle sedi esistenti e programmando nuovi interventi che rispondano alle esigenze delle istituzioni e delle persone. L'obiettivo non è semplicemente aumentare il numero degli spazi disponibili, ma renderli funzionali, accessibili e coerenti con l'evoluzione delle attività formative: laboratori, atelier, sale prova, biblioteche, archivi, spazi espositivi, ambienti destinati allo studio dovranno essere pensati come parti di un unico sistema, capace di favorire l'incontro tra discipline e comunità diverse. Ancora una volta introducendo quel germe di confronto e di interdisciplinarietà che alimenta visioni altre, garantendo il rispetto delle vocazioni e delle radici. Anche sapendo investire nella capacità di autogestione degli studenti.

Una particolare attenzione sarà dedicata alla qualità degli ambienti di lavoro e di studio: accessibilità, sostenibilità ambientale, efficientamento energetico, sicurezza e innovazione tecnologica dovranno orientare ogni intervento di riqualificazione, nel rispetto delle norme. Le nuove sedi dovranno inoltre essere concepite come luoghi aperti, capaci di accogliere attività culturali, mostre, concerti, conferenze, workshop e iniziative rivolte alla cittadinanza: il Politecnico non può essere percepito come uno spazio riservato esclusivamente a studenti e personale, ma come un'infrastruttura culturale al servizio del territorio, che contribuisce ad arricchire. In questo proseguendo gli sforzi condotti dai colleghi che hanno aperto l'istituzione al confronto. Il dialogo come assioma formativo.

La politica degli spazi dovrà quindi accompagnare lo sviluppo dell'istituzione, contribuendo al senso di appartenenza della comunità accademica.

7. Il territorio come partner strategico

Il Politecnico delle Arti è chiamato ad articolare la propria missione non solo all'interno delle aule e dei laboratori. La qualità della formazione artistica e musicale dipende anche dalla capacità di costruire relazioni stabili con il territorio, con le istituzioni culturali e con il sistema delle professioni.

Le collaborazioni con enti locali, musei, teatri, fondazioni, orchestre, imprese culturali e creative dovranno diventare parte integrante della programmazione istituzionale. Non si tratta di moltiplicare gli eventi, ma di costruire reti che offrano agli studenti occasioni concrete di formazione, ricerca e inserimento professionale. Il Politecnico dovrà proporsi come interlocutore autorevole nelle politiche culturali del territorio, mettendo a disposizione competenze progettuali, artistiche e scientifiche: le istituzioni AFAM possono contribuire in modo significativo ai processi di rigenerazione urbana, alla valorizzazione del patrimonio culturale e alla crescita culturale delle comunità locali. In questo una politica attenta alle innovazioni potrà sostenere lo sviluppo della terza missione, provando a costruire un sistema interno di incubatore di impresa creativa.

Sarà dunque necessario aumentare i tempi e i modi per la collaborazione con gli enti pubblici, con il sistema scolastico, con il terzo settore e con il mondo produttivo, favorendo la realizzazione di progetti condivisi che mettano in relazione formazione, ricerca e sviluppo territoriale.

Allo stesso tempo, il Politecnico potrà mantenere un dialogo costante con gli organismi nazionali di rappresentanza del sistema AFAM, contribuendo alla definizione delle politiche di settore e promuovendo il confronto tra le istituzioni, e facendo da apripista per un sistema consapevole. Le difficoltà presenti possono essere forme di stress test di un sistema che troppe volte ha chiuso gli occhi dinanzi ad un problema che al contrario poteva essere un'esperienza pilota da seguire, coltivare, accompagnare. Anche se del caso con politiche specifiche, vista la posta in gioco. Si trattava di aprire strade, fornire strumenti di viaggio, alimentare rifornimenti, avere la consapevolezza del viaggio e della rotta. Invece il rischio è l'abbandono, la deriva, il naufragio di un'esperienza troppe volte caricata sulle spalle di alcuni, con la consapevolezza degli altri che questa fosse una strada sbagliata, messa su solo per evitare il disastro. Allora riaprire gli occhi sul viaggio, assaporarne il piacere nuovo di mettersi in gioco su una strada non agevole, ma forse anche divertente, non più vissuta come necessario approdo dopo la tempesta, ma come spazio di scoperta, gioco, conoscenza. Ci vuole coraggio, e spesso si fallisce. Il viaggio è pieno di insidie, talvolta i compagni di viaggio non sono come ti aspettavi. Ma questo ci farà capire molto anche di noi stessi.

La capacità di costruire strade di comunicazione, ponti, reti rappresenterà uno degli strumenti indicatori della qualità del nostro lavoro: una grande istituzione cresce quando è capace di creare una nuova mappa e una costellazione e declinare questa geografia possibile al servizio della collettività.

8. Gli studenti al centro del progetto istituzionale

Ascolto. Così cominciavo un altro programma di direzione. E ancora una volta lo ribadisco. Ascolto, senza di esso le istituzioni inaridiscono, preda dei problemi, delle strozzature burocratiche, delle asfissie amministrative. Invece no, riappropriamoci della nostra capacità di saper ascoltare. Innanzitutto gli studenti. Ciò che identifica maggiormente il nostro lavoro è quella dimensione di convivenza con i ragazzi. Ciò che fa l'eccezionalità del nostro lavoro. Ascoltare significa anche essere preparati soprattutto ad offrire agli studenti un ambiente nel quale formarsi, crescere e costruire il proprio futuro nel rispetto degli altri. Gli studenti rappresentano, senza retorica, la ragione stessa dell'esistenza del Politecnico, ed ogni scelta organizzativa dovrà essere valutata anche in funzione di ciò che determina sulla qualità dell'esperienza formativa e delle attese.

Sarà quindi necessario ripensare i servizi di orientamento e tutorato, sostenendo gli studenti lungo tutto il percorso accademico. Particolare attenzione dovrà essere dedicata all'inclusione, al supporto agli studenti con bisogni specifici e alla riduzione degli ostacoli che possono compromettere il regolare svolgimento degli studi. Perché da questi elementi si misura la qualità di una istituzione.

Accanto ai servizi sarà però necessario ragionare sulla qualità della vita accademica. Un Politecnico moderno deve offrire spazi nei quali studiare, confrontarsi, progettare e sperimentare: biblioteche, laboratori, sale studio e luoghi di aggregazione costituiscono parte integrante del percorso formativo. Sarà inoltre opportuno favorire la partecipazione attiva degli studenti alla vita dell'istituzione: dagli organi di governo, alla capacità di delegare ai ragazzi parte della vita accademica, alle borse di collaborazione part-time. Non solo festival, mostre, concerti, iniziative culturali, ma capacità di aiutare gli studenti nelle forme associative, nei progetti interdisciplinari, nella loro autonomia organizzativa. Tutte occasioni preziose per sviluppare competenze, capacità progettuali e comunità. Bisogna provare ad aumentare gli spazi di autonomia degli studenti. Non avendo paura a lasciare a loro stessi la capacità di saper inventare forme di espressione autonome istituzionali.

L'obiettivo è costruire un ambiente nel quale gli studenti siano consapevoli dell'eccezionalità e della bellezza del loro ruolo, capaci di interpretare il senso dell'arte e della cultura nelle trasformazioni della società contemporanea. Perché l'arte e la musica devono essere impegno civile nel nostro mondo contemporaneo così travagliato.

9. Un Politecnico protagonista dell'evoluzione del sistema AFAM

Il Politecnico delle Arti non opera in un contesto isolato. La sua evoluzione è strettamente legata al sistema dell'alta formazione artistica e musicale, che sta attraversando una fase di profonde trasformazioni. I dottorati di ricerca, i nuovi sistemi di valutazione, la partecipazione ai Prin, il rapporto con il sistema universitario stanno ridefinendo il ruolo delle istituzioni AFAM. A questi traguardi si aggiungono questioni ancora aperte, quali il pieno riconoscimento della ricerca, il rafforzamento dell'autonomia, l'evoluzione dello

status giuridico dei docenti, il completamento della riforma del reclutamento, il potenziamento degli organici e una maggiore integrazione nello Spazio europeo dell'istruzione superiore e della ricerca.

In questo scenario il Politecnico può assumere un ruolo pilota sperimentale e propositivo, partecipando attivamente al dibattito nazionale e contribuendo alla definizione delle futura programmazione. Forte di un'esperienza istituzionale diversa.. L'obiettivo non è soltanto rappresentare gli interessi della propria istituzione, ma mettere a disposizione dell'intero sistema esperienze, competenze e modelli organizzativi che possano favorire lo sviluppo dell'AFAM. Anche negli errori commessi e nelle strade errate percorse. Insomma un ruolo di avanguardia istituzionale. In parte da queste esperienze passano i futuri progetti di aggregazione e di ottimizzazione del sistema, ormai comprensibilmente dietro l'angolo. Allora il Politecnico ci può dire di un errore fatale o di un tesoro nascosto. Insomma può e deve dire.

Per questa ragione è fondamentale il dialogo costante con il Ministero dell'Università e della Ricerca, con il CNAM, con l'ANVUR e con gli organismi nazionali di rappresentanza, rafforzando al contempo la collaborazione con la Conferenza dei Direttori, con la Conferenza dei Presidenti con Le Consulte degli studenti, e con tutte le reti istituzionali che operano per lo sviluppo del sistema. Con la consapevolezza di poter offrire i temi di un'esperienza pilota. Ma sarà necessario un ascolto da tutti i luoghi decisionali del sistema. Il Ministero innanzitutto. Non è più rinviabile la narrazione reale e progettuale del Politecnico.

Il Politecnico dovrà partecipare ai tavoli di confronto con un dovere morale, una responsabilità storica per tutto il sistema, e con la volontà di avanzare proposte, sperimentare soluzioni e contribuire alla costruzione di un sistema AFAM sempre più moderno, autonomo e pienamente integrato nel contesto europeo: essere sistema significa assumersi la responsabilità di scelte, condividere buone pratiche e mettere la propria esperienza al servizio del sistema, e dunque delle altre istituzioni che certamente sono molto dubbiose rispetto a questo inquieto futuro associativo.

10. Una governance per accompagnare il cambiamento

Ogni processo di trasformazione richiede una governance capace di coniugare responsabilità, partecipazione ed efficacia decisionale. Il Politecnico, proprio per la complessità della sua organizzazione, necessita di un modello di governo fondato sulla chiarezza delle responsabilità, sulla valorizzazione delle competenze e sul coinvolgimento delle diverse componenti della comunità accademica. La partecipazione responsabile non deve essere intesa come un rallentamento dei processi decisionali, ma come uno strumento per migliorare la qualità delle decisioni e assumerne la responsabilità.

La Direzione deve garantire l'autonomia degli organi, deve proteggerne il lavoro, e chiedere e offrire trasparenza, responsabilità e qualità. Elementi che chiedono una

collegialità consapevole nella vita dell'istituzione. E dunque favorire il dialogo con i Dipartimenti, con gli organi collegiali, con il personale tecnico-amministrativo e con gli studenti. Particolare attenzione sarà dedicata alla programmazione strategica: ogni scelta dovrà essere accompagnata da obiettivi, tempi di realizzazione e monitoraggio, affinché la comunità possa valutare con trasparenza i risultati raggiunti.

La valorizzazione delle competenze rappresenta uno dei principi fondamentali dell'azione di governo: delegare responsabilità e favorire il lavoro collegiale significa salvaguardare un'istituzione di alta cultura. Un governo moderno richiede anche una comunicazione chiara, tempestiva e continua: informare significa coinvolgere, coinvolgere significa creare fiducia, e solo una comunità informata può partecipare consapevolmente alle trasformazioni dell'istituzione. E reggere le difficoltà senza inasprire il vissuto. Sapendo costruire le condizioni affinché le competenze diffuse possano esprimersi pienamente: una Direzione si può verificare dalla capacità di delegare responsabilità, sostenere le autonomie e coordinare energie anche differenti all'interno di un progetto comune.

Il Politecnico dovrà quindi fondare la rotta su alcuni principi essenziali: trasparenza, responsabilità, partecipazione, autonomia e dialogo.

11. L'esperienza maturata al servizio dell'istituzione

Ogni progetto di governo acquista credibilità quando nasce dall'esperienza concreta. La candidatura che oggi presento non si fonda su un'idea astratta di direzione, ma sul percorso maturato in quasi tredici anni alla guida dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, in varie fasi distinte che hanno coinciso con la progressiva costruzione dell'istituzione così come oggi la conosciamo.

Quando ho assunto per la prima volta la Direzione, nel 2004, il sistema AFAM stava ancora vivendo la complessa fase di attuazione della legge n. 508 del 1999. L'Accademia non aveva ancora completato il proprio assetto ordinamentale: molti strumenti di governo dovevano essere costruiti, lo Statuto doveva ancora trovare piena attuazione, gli organi previsti dalla riforma erano in via di definizione e gran parte della regolamentazione interna doveva essere elaborata.

In questi anni il lavoro è stato quello di accompagnare l'evoluzione dell'istituzione in tutte le sue dimensioni: dalla definizione del quadro statutario alla progressiva costruzione del sistema regolamentare, dall'attivazione e dal consolidamento degli organi di governo al rafforzamento della struttura amministrativa, fino all'inserimento dell'Accademia all'interno delle principali reti nazionali e internazionali dell'Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica. Oggi l'Accademia di Palermo è un'istituzione pienamente integrata nel sistema AFAM, capace di confrontarsi con le sfide della ricerca artistica, dei dottorati, dell'internazionalizzazione e dei progetti di rilievo nazionale, dell'innovazione didattica.

Questa esperienza ha consolidato una convinzione che considero fondamentale: governare un'istituzione significa anzitutto progettare un luogo dove tutti possano sentirsi

a casa, condividendo progetti e responsabilità, amicizia e affetti. Significa creare regole condivise, consolidare rapporti, valorizzare le competenze, ma anche accompagnare i desideri e i sogni culturali, accompagnare il cambiamento senza mai perdere di vista la missione culturale dell'istituzione. Creare la cornice perché insieme si possa disegnare un sogno.

Credo che anche sulla base di questo percorso mi è stata affidata la Presidenza della Conferenza nazionale dei Direttori delle Accademie di Belle Arti: un incarico che mi ha consentito di estendere questa esperienza alla dimensione nazionale, provando a coordinare le buone pratiche delle istituzioni e contribuendo a rafforzare il ruolo della Conferenza come interlocutore autorevole del Ministero e degli altri organismi del sistema AFAM.

In questi anni la Conferenza ha progressivamente ampliato la propria funzione. Accanto al necessario coordinamento tecnico delle attività, si è affermata una più ampia capacità di elaborazione e di proposta sulle politiche della formazione artistica superiore: una funzione che richiama quella che Norberto Bobbio definiva *politica della cultura* - non la semplice amministrazione dell'esistente, ma la capacità di contribuire, attraverso il confronto delle idee e la costruzione di visioni condivise, allo sviluppo di un sistema nazionale.

Questo risultato è stato possibile grazie a un metodo di lavoro fondato sul dialogo e sulla collaborazione. Abbiamo rafforzato il confronto con la Conferenza dei Direttori dei Conservatori e con quella degli ISIA, costruendo costantemente posizioni comuni sui principali temi di interesse del sistema AFAM; allo stesso tempo abbiamo riconosciuto un ruolo sempre più importante alle Consulte nazionali degli studenti, nella convinzione che la crescita delle istituzioni si possa realizzare attraverso una partecipazione piena e responsabile della componente studentesca.

Questa esperienza rappresenta oggi per me una parte essenziale della mia vita. Potrebbe essere bello poter condividere con i colleghi del Politecnico questo percorso: non per trasferire modelli precostituiti, ma per contribuire alla costruzione di un'istituzione capace di coniugare autonomia e condivisione, responsabilità e partecipazione.

12. Custodire la tradizione per costruire il futuro

Giuseppe Verdi sintetizzò questo principio in una delle sue affermazioni più celebri: *Tornate all'antico, e sarà un progresso*. Chiaramente non voleva essere un invito a rifugiarsi nel passato né un rifiuto della modernità. Al contrario, Verdi, che guardava con interesse alla «musica dell'avvenire», intendeva ricordare che ogni autentico cambiamento nasce dalla conoscenza profonda delle proprie radici: solo chi padroneggia il linguaggio della tradizione è davvero in grado di trasformarlo e di aprire strade nuove.

Questo insegnamento conserva oggi una straordinaria attualità. Viviamo in un tempo in cui la contemporaneità è spesso confusa con la ricerca incessante della novità, e il

cambiamento con la rimozione della memoria. Ma una cultura che dimentica le proprie origini finisce inevitabilmente per perdere anche la capacità di trasformare e di sperimentare. La tradizione non è un repertorio da conservare passivamente, né un vincolo che limita la libertà creativa: è un patrimonio vivo di conoscenze, tecniche, linguaggi e valori che ogni generazione è chiamata a reinterpretare.

Il Politecnico delle Arti si fonda, come ogni istituzione storica italiana su questa consapevolezza. Bisogna rinfrescarne la forza ma anche il senso profondo. Essere contemporanei non significa essere alla moda o rincorrere l'ultima tecnologia, ma comprendere il proprio tempo e provare a confrontarsi attraverso la ricerca e la creatività. La vera innovazione non nasce dalla rottura con il passato, ma dal dialogo continuo tra memoria e le prospettive del futuro. Nello sforzo di allontanare quel danno tutto pseudo romantico del genio. Il genio si coltiva con la disciplina e la responsabilità del lavoro incessante.

Per questo la formazione artistica e musicale dovrà custodire con grande attenzione il patrimonio delle Accademie e dei Conservatori: il rigore del disegno e dell'esecuzione, la sapienza delle tecniche, la conoscenza dei materiali, la profondità della storia dell'arte e della musica, la disciplina dell'esercizio quotidiano - non come pratiche della nostalgia, ma come fondamento indispensabile per affrontare la complessità del contemporaneo.

Tradizione e sperimentazione, dunque, non sono poli opposti, ma dimensioni dello stesso processo educativo: la tradizione offre profondità, metodo e conoscenza, la sperimentazione ne rappresenta lo sviluppo naturale. Riprendendo Verdi, il progresso non nasce dall'abbandono delle proprie radici, ma dalla capacità di ritrovarle, comprenderle e farle vivere in forme nuove.

13. Costruire il Politecnico del futuro

La costituzione del Politecnico delle Arti ha rappresentato un passaggio importante. Tuttavia, il successo di questa esperienza non dipenderà dalla sua denominazione né dalla semplice unificazione di istituzioni diverse, ma dalla capacità di costruire un modello realmente nuovo, capace di interpretare i cambiamenti che stanno trasformando la formazione artistica e musicale superiore. Questa è la frontiera che abbiamo di fronte. A Bergamo, ma forse in tutta Italia.

Il Politecnico dovrà dimostrare che l'integrazione tra competenze differenti può generare forme e qualità della didattica, della ricerca, della produzione. Se questo obiettivo non verrà perseguito con determinazione, esiste il rischio che il Politecnico rimanga una struttura prevalentemente amministrativa, nella quale continuano a convivere identità diverse senza sviluppare un autentico progetto comune. E quindi allontanarsi, alla deriva.

Per questa ragione il prossimo mandato dovrà essere dedicato soprattutto a perseguire la costruzione dell'identità dell'istituzione: un'identità fondata sulla collaborazione e sull'ascolto, sulla qualità della formazione e sul riconoscimento della ricerca, sull'apertura

internazionale e sulla capacità di confrontarsi con il territorio e con il sistema AFAM. Consapevoli di portare l'unica esperienza reale italiana di politecnico, che rischia di essere un sogno spezzato. Possiamo invece provare a vedere il Politecnico come il più importante laboratorio permanente afam nel quale tutte le pratiche artistiche e musicali possano confrontarsi quotidianamente, contribuendo ad affrontare la complessità del mondo contemporaneo. Questa visione richiede una comunità coesa, un governo partecipato e una progettualità condivisa; e richiede, soprattutto, la consapevolezza che il Politecnico non è un modello già definito, ma una realtà ancora in evoluzione, da costruire giorno dopo giorno attraverso il contributo di tutti. E' il vero nuovo grande viaggio che potrà essere il nostro sogno istituzionale.

Voglio concludere con una citazione nata da un incontro straordinario. Era il 17 dicembre del 2021. Mi trovavo presso la Congregazione del Sacro Cuore a Roma. Stavamo trattando la possibile acquisizione dell'Istituto Sacro Cuore di Palermo per l'Accademia. Alla fine del lungo incontro, concludendo, dissi a madre Angela, che per noi questo spazio sarebbe stato un sogno. Mi rispose chiedendomi se sapevo cosa avesse detto papa Francesco:

Com'è importante sognare insieme! Per favore, sognate insieme, non da soli; con gli altri, mai contro gli altri. Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; insieme si costruiscono i sogni.

Grazie

prof. Umberto De Paola



umberto de
paola
12.07.2026
21:03:53
GMT+01:00

Curriculum Vitae

Umberto De Paola

Informazioni personali

Nome e Cognome	Umberto De Paola
Docente	I fascia
Sede di titolarità	Accademia di Belle Arti di Palermo
SAD di appartenenza	Regia AFAM070

Attività di insegnamento

Dal 2024 Docente di I fascia di Regia AFAM070 presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo

Dal 2015 al 2020 Docente di Progettazione multimediale 1 e 2

Dal 1990 al 2024 Docente di I fascia di Storia dello Spettacolo

Dal 1998 ad oggi ha condotto seminari, workshop e lezioni sulla realizzazione video e filmica presso la Facultad de Bellas Artes - Universidad Politécnica de Valencia, la Facultad de Bellas Artes - Universidad de Sevilla, la Facultad de Bellas Artes - Universidad de Bilbao (Spagna), la Facultad Autónoma de Arte e Design - Universidade da Madeira (Portogallo), l'Université de Valenciennes (Francia), e altre istituzioni europee.

Profilo artistico-culturale

Umberto De Paola è nato il 19 maggio 1964. Ha compiuto studi di Filosofia, discutendo una tesi sul cinema di Michelangelo Antonioni. Insegna Storia dello Spettacolo dal 1990 e Progettazione multimediale dal 2015; dal 2024 è docente di I fascia di Regia. Ha diretto l'Accademia di Belle Arti di Palermo dal 2004 al 2011 e, nuovamente, dal 2020 ad oggi.

Comincia a interessarsi di immagini in movimento accanto a Michele Mancini, che negli anni '80 dirigeva il Laboratorio cinematografico dell'Università di Palermo: sono gli anni dei primi riferimenti a Jean Vigo, alla nouvelle vague, all'animazione di Norman McLaren e a Michelangelo Antonioni, tra Palermo e Roma.

Degli anni '80 sono i suoi primi video, con un intento documentaristico iniziale — documentari «falsi», in realtà — tra cui la partecipazione alla *Zattera di Babele* di Carlo Quartucci. Seguono le prime installazioni: ad Aci Trezza, per *La terra trema* di Visconti, e con Giorgio Barberio Corsetti, per un progetto barocco sul set mitico di Gongora.

Dal 1987 al 1990 è caporedattore della rivista *Acquario*; nel 1991 diventa direttore del Laboratorio dello Spettacolo dell'Università di Palermo.

Nel 1990 incontra Franco Scaldati — l'anno della messa in scena de *Il Pozzo dei Pazzi* di Elio De Capitani, premio Ubu, e dell'omonimo cortometraggio di Raúl Ruiz. Con Scaldati interpreta *Angeli*, questa volta come attore: nasce così una lunga amicizia. Sempre nel 1990 realizza *Visioni*, installazione per trentadue monitor e due attrici, ospitata nell'Oratorio barocco di Santa Maria in Valverde a Palermo, occasione per verificare alcune ipotesi sul rapporto tra tecnologia e corpo.

Nel 1991, per il Festival di Segesta, realizza il documentario *Sul set dell'Antigone di J.M. Straub e D. Huillet*, dedicato alla messa in scena nel teatro greco di Segesta. Nel 1992 dirige *O caminho do desassossego*, dal testo di Fernando Pessoa, prodotto dalla Fundação Gulbenkian di Lisbona e presentato in anteprima al Festival di Taormina Video d'autore.

Dal 1995 al 1997 cura il Festival sul Video d'autore del Comune di Castelbuono, un piccolo laboratorio dedicato alla videoarte. Nel '96 realizza l'installazione video *Presagi* per il Festival Sord-Nud, nello storico Palazzo Marchesi. Tra le opere di questi anni figurano *Falsi Ritorni*, *Il luogo giusto*, *Viaggio Itaca*, *Nuova Enciclopedia di Scienze Naturali* e *Le parole, il silenzio. Intorno a Franco Scaldati*. Per la RAI dirige *Ritorni ai set dell'isola*, programma in due puntate sui set cinematografici.

Dal 1990 svolge attività di insegnamento a Palermo, presso l'Accademia di Belle Arti, e per brevi periodi presso alcune università europee. Nel 2013 avvia il progetto audiovisivo *Ricordando Franco*, dedicato a Franco Scaldati e confluito nell'Archivio Scaldati; del 2015 è la partecipazione a *Ubicua 2015/Siviglia*.

Nel 2017 realizza il lungometraggio *Totò e Vicè*, in collaborazione con Marco Battaglia, con Enzo Vetrano e Stefano Randisi, presentato in prima assoluta al 63° Taormina Film Festival. Sempre nel 2017 firma una riduzione di *Cuore di tenebra* da Conrad, girata interamente nell'Orto botanico di Palermo, con Melino Imparato, Vannina La Bruna e Totò Pizzillo.

Nel 2018 scrive, in collaborazione con la scrittrice Carmela Scotti, una riduzione cinematografica di *Vorrei un paio d'ali dorate* di Franco Scaldati e gira in Spagna, con Andrés Torres Arroyo, *Hacia la marisma*. Nel 2019 scrive e dirige *Casanova a Dux*, con Melino Imparato, Fabio Lo Meo, Luigi Rausa e Fabiola Arculeo, una personale interpretazione del mito di don Giovanni. Nel 2020 dirige, insieme a Marco Battaglia, *La notte di Agostino il topo*, dall'opera omonima di Franco Scaldati, con Melino Imparato, Domenico Di Stefano e Serena Barone.

Regie

Film - *Totò e Vicè* (2017), interpreti: Enzo Vetrano, Stefano Randisi, produzione: Le tre corde

Film - *Il silenzio, le parole. Intorno a Franco Scaldati* (1996), interprete: Franco Scaldati, produzione: Wesson and Boyle Production

Film - *O caminho do desassossego* (1992), interprete: José Pedro Gomes, produzione: Fundação Calouste Gulbenkian

Programma RAI - *4 ritorni ai set dell'isola, 1* (1990), interpreti: Mancini, Rosi, produzione: Rai Tre

Programma RAI - *4 ritorni ai set dell'isola, 2* (1990), interpreti: Mancini, intervistati, produzione: Rai Tre

Installazione video - *Visioni* (1990), interpreti: Ester e Maria Cucinotta, produzione: Comune di Palermo / Università di Palermo

Performance / Video - *La favola di Polifemo e Galatea* (1989), interprete: Giorgio Barbero Corsetti, produzione: Premio Mondello / Centro Teatro Ateneo

Installazione video - *Presagi* (1995), interprete: Silvano Baldi, produzione: Festival Sord-Nud

Film - *Hacia la marisma* (2024), interpreti: Andrés Arroyo Torres, Enrique Navarro Andreu, produzione: Naufragi

Documentario - *Sul set dell'Antigone di Straub-Huillet* (1991), interpreti: Straub, Huillet, produzione: Festival di Segesta / Università di Palermo

Serie documentaria - *Ricordando Franco* (1993-1995), interpreti: vari (24 incontri video), produzione: Archivio Scaldati

Documentario - *Viaggio Itaca* (1991), interpreti: attori non professionisti, produzione: Università di Palermo

Programma RAI - *Olanda, Irlanda, Egitto* (1990), produzione: Rai Tre

Documentario - *Falsi ritorni: La terra trema* (1988), interpreti: attori del film di Visconti, produzione: Regione Sicilia

Spettacolo teatrale - *Harena bibula* (1988), interpreti: Lo Voi, Scaldati, Pecoraino, produzione: Premio Mondello

Documentario - *Falsi ritorni* (1987), interpreti: attori non professionisti, produzione: Zattera di Babele

Documentario - *Nel gabinetto delle figure* (1987), interpreti: attori non professionisti, produzione: Zattera di Babele

Documentario - *Pirandello, la diva, il set* (1988), interpreti: attori non professionisti, produzione: Centro studi pirandelliani

Film - *Casanova a Dux* (2024), interpreti: Imparato, Lo Meo, Rausa, produzione: Naufragi, in corso di edizione finale

Film - *La notte di Agostino il topo* (2020), interpreti: Imparato, Di Stefano, Barone, produzione: Compagnia Scaldati, in corso di lavorazione

Film - *Cuore di Tenebra* (2017), interpreti: Pizzillo, Imparato, La Bruna, produzione: Abapa

Incarichi istituzionali

- Dal 1998 al 2004 Delegato Erasmus e Responsabile relazioni internazionali dell'Accademia di Belle Arti di Palermo
- Dal 2004 al 2005 Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Palermo
- Dal 2005 al 2008 Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Palermo
- Dal 2008 al 2011 Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Palermo
- Dal 2004 al 2011 Componente della Conferenza dei Direttori
- Dal 2013 al 2019 Coordinatore del Dipartimento di Progettazione e arti applicate di Abapa
- Dal 2020 al 2023 Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Palermo
- Dal 2023 a oggi Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Palermo
- Dal 2023 al 2024 Componente della Giunta della Conferenza nazionale dei Direttori delle Accademie di Belle Arti
- Dal 2024 Presidente della Conferenza Nazionale dei Direttori delle Accademie di Belle Arti
- Nel 2025 Componente del gruppo di lavoro ministeriale per la stesura delle Linee guida per l'attivazione dei corsi di terzo livello
- Nel 2024 Delegato del Presidente della Conferenza per il piano Mattei
- Dal 2024 ad oggi: Componente del Tavolo nazionale sui patrimoni
- Dal 2024 ad oggi: Componente del Tavolo nazionale sul design
- Dal 2022 componente del Comitato scientifico della Rivista *Papireto*, rivista scientifica (area 10 e 11) indici Anvur e Web of Science
- Dal 2021 al 2026 componente del Comitato tecnico scientifico della Fondazione Sant'Elia di Palermo
- Nel 2025 ha promosso e coordinato l'attivazione del partenariato con l'Università di Palermo per la partecipazione al dottorato di *Cultura visuale*
- Nel 2025 ha promosso e coordinato l'attivazione per l'Accademia di Belle Arti di Palermo del Prin RADIO ONDE: Una webradio per la comunità studentesca in collaborazione con l'Isia di Firenze

- Nel 2024 ha promosso e coordinato l'attivazione dei primi due dottorati di ricerca associati -*Pratiche artistiche e storia dell'arte*, in partenariato con le Accademie di Belle Arti di Ravenna, Carrara, Sassari, e -*Mediascape. Ricerca e produzioni artistiche transculturali*, in partenariato con le Accademie di Belle Arti di Carrara, Verona, Sassari
- Nel 2023 ha promosso e coordinato l'attivazione di *New Media 4 Heritage*, prima Summer School dell'Accademia di Palermo con le università di Algeri e Amman, Giordania
- Dal 2009 al 2011 ha promosso e coordinato l'attivazione dei primi corsi ordinamentali di I livello dell'Accademia di Palermo
- Nel 2009 ha promosso e coordinato *Paradox*, forum europeo sulla ricerca artistica e sulla formazione artistica superiore presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo
- Nel 2010 ha promosso e coordinato l'attivazione di *Animas*, primo master di II livello in Animazione digitale dell'Accademia di Belle Arti di Palermo
- Nel 2022 ha conferito l'Accademico d'onore a William Kentridge
- Nel 2023 ha conferito l'Accademico d'onore alla memoria a Franco Scaldati
- Nel 2024 ha conferito l'Accademico d'onore a Richard Deacon

Ha più volte presieduto o fatto parte, come componente, di numerose commissioni concorsuali per il reclutamento del personale docente e amministrativo delle Istituzioni AFAM.

Partecipazioni recenti a convegni e iniziative

- Al II Convegno annuale Associazione Docenti AFAM, Napoli, 27-28 settembre 2024, con un intervento sul futuro della *Governance nelle istituzioni AFAM*
- Al Convegno *Ecosistemi del sapere sensibile. Nuovi orizzonti dell'AFAM*, Catanzaro, 10-11 dicembre 2025, con un intervento sulla *Storia mancata della valutazione della ricerca artistica in Italia*
- Al Convegno *Future Vibes*, Catania, 4 giugno 2025, con la relazione *Per un nuovo alfabetismo* sui nuovi modelli di ricerca per i dottorati artistici
- All'inaugurazione dei dottorati di ricerca *Pratiche artistiche e storia dell'arte* e *Mediascape. Ricerca e produzioni artistiche transculturali*, dell'Accademia di Belle Arti di Palermo in partenariato con le Accademie di Belle Arti di Carrara, Ravenna, Verona, Sassari, 13 febbraio 2025, con una prolusione su *I nuovi linguaggi della ricerca artistica*
- Alla partecipazione all'inaugurazione del dottorato di ricerca *Scienze della produzione artistica e del patrimonio* dell'Accademia di Belle Arti di Catania, 12 febbraio 2025, con un intervento sulle *Nuove prospettive della ricerca artistica*

- All'inaugurazione del dottorato di ricerca di interesse nazionale dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, con un intervento sulle *Prospettive della ricerca artistica*, MANN - Museo Archeologico Nazionale di Napoli
- Alla conferenza internazionale *Unframing Knowledge: Artistic Research Beyond Theory and Practice*, MANN - Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 27 ottobre 2025
- Al Convegno *Quali prospettive per il sistema dell'alta formazione artistica musicale e coreutica?*, 5 giugno 2025, Palazzo dell'Acqua, Bari, con un intervento sull'*Allineamento della governance AFAM al modello universitario*
- Al seminario sulla *Certificazione di Qualità*, Roma, 10 settembre 2024, Accademia di Belle Arti, con un intervento incentrato sulla *Contraddizione della certificazione di qualità aziendali nel sistema di formazione terziario*
- Intervista sulla rivista *Zeusi, linguaggi contemporanei di sempre*, sul tema Ricerca/Rivelazione, in corso di pubblicazione
- Componente del comitato scientifico per la mostra *La cultura e il "diavolo". L'arte di Giuseppe Fava tra impegno civile, politico e intellettuale*, a cura di Vittorio Ugo Vicari, Catania, Galleria d'arte Moderna (GAM), 15 settembre 2025 - 6 gennaio 2026

Regolamenti proposti come Direttore

- 2010/2025 - Regolamento didattico generale, il primo della storia di Abapa
- 2024 - Regolamento didattico dei Corsi di Dottorato di ricerca
- 2008 - Regolamento sulle infrazioni e sanzioni disciplinari
- 2023 - Regolamento di Accademia per l'inclusione e il diritto allo studio degli studenti con disabilità e DSA
- 2025 - Regolamento del Centro Multimediale
- 2011 - Regolamento del Master
- 2021 - Regolamento della Consulta degli studenti
- 2005 - Statuto dell'Accademia di Belle Arti di Palermo
- 2024 - Regolamento Carriera Alias
- 2024 - Regolamento per il trattamento di missione
- 2011 - Regolamento per le elezioni del Direttore e dei componenti del Consiglio Accademico
- 2010 - Regolamento della Biblioteca
- 2005 - Regolamento di Amministrazione
- 2008 - Regolamento dei beni mobili

- 2007 - Regolamento spese di rappresentanza
- 2008 - Regolamento interno sulle norme di comportamento
- 2009 - Regolamento Collegio dei professori
- 2008 - Regolamento interno del Consiglio Accademico
- 2008 - Regolamento interno del Consiglio di Amministrazione
- 2025 - Regolamento reclutamento personale docente tempo determinato
- 2025 - Regolamento reclutamento personale docente tempo indeterminato
- 2024 - Regolamento per l'attribuzione di funzioni di coordinamento delle attività didattiche, di progetti di ricerca, di produzione artistica e delle attività connesse con il funzionamento dell'Accademia
- 2021 - Regolamento recante criteri per attribuzione ore didattica aggiuntiva al personale docente
- 2008 - Regolamento dei docenti a contratto
- 2008 - Regolamento anno sabbatico

Nel 2026, insieme agli altri Presidenti delle Conferenze dei Direttori AFAM, ha contribuito a indicare, con alcuni documenti, le principali problematiche di funzionamento del sistema, predisponendo da ultimo un'articolata ***Relazione sul governo delle Istituzioni AFAM.***

Ulteriori attività istituzionali recenti e iniziative promosse

- Promozione e sottoscrizione, in qualità di Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, della dichiarazione istituzionale sul conflitto in corso a Gaza, con presa di posizione pubblica a favore dei diritti umani e del ruolo della cultura come spazio critico e di mediazione, 2025.
- Promozione e sottoscrizione della dichiarazione contro i conflitti e per una cultura di pace, quale impegno pubblico dell'Accademia di Belle Arti di Palermo nel campo della responsabilità culturale e civile delle istituzioni artistiche, 2024.
- Ideazione e realizzazione dell'iniziativa "Una candela nell'oscurità. L'arte oltre il conflitto / A Candle in the Darkness. Art Beyond Conflict", progetto artistico e culturale volto a riaffermare il ruolo dell'arte come spazio di resistenza simbolica e dialogo interculturale, 2024.
- Promozione dell'incontro "Arte, artisti e istituzioni educative in tempo di guerra", occasione di riflessione pubblica sul ruolo dell'alta formazione artistica nei contesti di crisi internazionale e sulle responsabilità etiche delle istituzioni educative, 2024.

Ulteriori attività istituzionali di rilievo nazionale e internazionale

- Intervento presso il Senato della Repubblica (novembre 2024) sui temi dell'evoluzione del sistema AFAM, con contributo al dibattito istituzionale sulla riforma della governance e della ricerca artistica.
- Partecipazione, in rappresentanza del sistema AFAM, all'Expo 2025 di Osaka, con attività di promozione internazionale della formazione artistica italiana e dei suoi modelli di ricerca.
- Presentazione presso il Senato del CNADD AFAM, quale organismo di coordinamento e rappresentanza nazionale delle istituzioni dell'alta formazione artistica, 2025.
- Partecipazione al convegno internazionale di Sassari "Da Accademie a Politecnici delle Arti", con contributo al confronto europeo sui modelli evolutivi delle istituzioni artistiche, 2025.
- Predisposizione del Regolamento della Confederazione delle Conferenze AFAM, con elaborazione di una bozza condivisa e trasmissione al Ministero per le valutazioni di competenza, 2025.
- Intervento al gruppo interparlamentare per la riforma AFAM presso il Senato della Repubblica (luglio 2026) sulle problematiche della governance nelle istituzioni AFAM.



umberto de
paola
12.07.2026
21:14:01
GMT+01:00